

venerdì 26 luglio 2013

L'UNIONE SARDA

## Rassegna di La Maddalena Montaldo e i "martiri" del cinema

A "La valigia dell'attore"  
il regista (83 anni) parla  
della sua straordinaria carriera,  
della crisi e del futuro

**D**oveva "raccontarsi" Giuliano Montaldo, ieri mattina agli ex magazzini Ilva di La Maddalena. Il regista 83enne - davvero ben portati i suoi "anta" - è arrivato puntuale con la moglie Vera Pescarolo, per immergersi nella riverenza dei tanti giovani che quest'anno hanno partecipato con Sonia Bergamasco al corso sul mestiere di attore. Il documentario dal titolo "Giuliano Montaldo: quattro volte vent'anni", curato da Marco Spagnoli, ha dato la misura dell'attività del maestro. A partire dai primi anni '60. Poi l'incontro con Gian Maria Volonté, anch'egli assai giovane, che portò a maturazione due autentici capolavori come "Sacco e Vanzetti" (1971) e "Giordano Bruno" (1973), in programmazione in questa edizione della "Valigia dell'attore".

Montaldo ha risposto alle domande dei giovani con riscontri concisi, forti, taglienti: «Il cinema italiano? È il 2% della produzione mondiale, contro l'80% di quella americana. Eppure resiste, perché è fatto di personalità formidabili. Faccio un nome per tutti: Totò. Vorrei che fosse eretto un monumento a questi martiri del cosiddetto "cinema minore"». Parlando della crisi del cinema italiano: «Non è vero che la cultura non fa muovere i soldi. Tutt'altro. Il fatto è che non si fanno più coproduzioni perché i dirigenti tv fanno loro il mercato». Con quattro soldi, si direbbe. E su questa analisi Montaldo è stato caustico: «Oggi potete fare un film con pochi soldi, con un buon telefonino. Fatelo. Ma il cinema si fa scrivendo e recitando. Recitando... Se tu scrivi una stronzata sul testo, dici una stronzata, e resta tale, ma una stronzata recitata! Si può litigare sulle battute, su tutto, ma poi è litigando e provando che vengono fuori capolavori come "La grande guerra"».

Infine, tra gli applausi, ha concluso la sua lectio magistralis invitando i ragazzi a «essere se stessi, specie sul set. Io ho sbagliato molti film, ma non ho mai buttato la sceneggiatura nel cestino. L'ho ripresa, rivista, migliorata». Come un figlio che deve crescere. Come un attore che deve, innanzitutto, imparare ad educarsi. Soprattutto sui propri errori.

Francesco Nardini